

a colloquio con i lettori

Le luci e le ombre di un'esperienza d'eccezione

Tre domande su la vita in Israele

Il funzionamento interno dei «kibbutzim» e la loro parabola storica - La discriminazione giuridica e quella politico-sociale nei confronti della minoranza araba - Nè socialismo nè raggiunto equilibrio

Vorrei che «l'Unità» pubblicasse una risposta alle seguenti domande che molti persone mi fanno in queste ultime settimane: 1) Come funzionano i kibbutzim, singolarmente e nel loro sistema? 2) Si manifesta (e da che cosa parte) una discriminazione sociale (anche economica) nei confronti dei «kibbutzim»?

3) Quali sono le ragioni per cui il movimento operaio nel suo complesso ha guardato con diffidenza (e prescindeva dai motivi della sua collocazione internazionale) anche alla esperienza economico-sociale di Israele?

VINDICE DILI (Roma)

Il kibbutz (plurale kibbutzim) si potrebbe definire una cooperativa volontaria fondata sul principio «da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni». Inizialmente il kibbutz è nato come gruppo di giovani e qualificati sionisti, con tendenze di sinistra, che giungevano in Palestina per colonizzare le terre acquistate dalle Organizzazioni sioniste centrali. Più avanzati ideologicamente dei loro concittadini, questi nuclei ricevevano in usufrutto i terreni, organizzandosi nel lavoro e nella vita quotidiana secondo i criteri socialisti che abbiamo ricordato: attraverso questo meccanismo i pionieri sono riusciti a edificare delle comunità piuttosto florite, che per crescita naturale e successiva integrazione (che coprivano un'altissima percentuale di abitanti) sono arrivate attualmente anche a contare 4.500 abitanti.

Praticamente i kibbutzim sono collegati tra loro in movimenti. Tra i principali: il Kibbutz Arzi (che potremmo tradurre in Collettivo territoriale, legato al partito Mapai) e il Kibbutz HaSharon (che si definisce socialista di sinistra); l'Yehud hakibbutzim hehahukim (Unione dei collettivi e dei gruppi), che ha la maggioranza nel movimento; il Kibbutz Hadati (o Collettivo osservante, dal punto di vista della religione israeliana). Pur essendo una serie di differenze tra tali correnti, si può ricordare, quali caratteristiche comuni, che i kibbutzim sono membri del kibbutz dopo un periodo di candidatura, si partecipa alla massima autorità locale che è l'assemblea generale, in cui tutti i vantaggi offerti dalla collettività e ci si ne assume una parte degli oneri. Le decisioni vengono prese attraverso l'assemblea generale e numerosissime commissioni ed incarichi che questa stessa conferenza, decide i problemi di gestione della azienda, in quale modo provvedere al soddisfacimento delle esigenze generali (case, abiti, cibo, educazione per i bambini, divertimenti, ecc.) e va incontro, per quanto possibile, ai desideri di ciascuno.

l'industria, appare una cooperativa ricca, ma piuttosto isolata dal resto del paese, politicamente parlando, e dove la presenza di un numero crescente d'operai salariati di cui vengono a lavorare dall'estero, specie nelle attività meno qualificate (raccolta della frutta, per esempio) intacca profondamente — a causa della legge del plusvalore — il principio del «da ciascuno secondo i suoi bisogni» da cui il kibbutz ha preso le mosse. Inserito in un ramificato sistema di cooperative di vendita e di acquisto, a causa del carattere capitalistico sempre più marcato dello Stato, il kibbutz appare più che mai fenomeno di destra. Il suo sviluppo numerico è al presente lentissimo, la sua capacità d'incidenza ideale scarsa; ragguardevole la potenza economica, mentre l'importanza militare e strategica del kibbutz, con il moltiplicarsi degli insediamenti ebraici, è in netto declino.

Esistono nei confronti degli arabi abitanti in Israele due tipi di discriminazione: una giuridica ed una politico-sociale. La discriminazione giuridica parte dalla presunzione che la minoranza araba nutra sentimenti ostili verso la maggioranza israeliana. Di qui una serie di misure che andavano dal regime militare a cui erano sottoposte certe aree ove gli arabi israeliani erano concentrati in alta percentuale, alle limitazioni del diritto di spostarsi liberamente per il Paese, al divieto di organizzarsi (ad esempio nei sindacati). Tuttavia, a mio avviso, questa legislazione oppressiva non è l'aspetto più grave della discriminazione anti-araba che vige nello Stato d'Israele, giacché si potrebbe presumere la possibilità d'una attenuazione delle situazioni, dei provvedimenti e, alla fine, una risoluzione del problema.

In verità nei confronti degli arabi è diffuso in Israele un sentimento analogo a quello che hanno i bianchi verso i negri negli Stati Uniti, in proporzioni molto più vaste. Se un arabo sale su un autobus, molti lo guardano male e quelli che gli stanno vicini magari «tendono a scostarsi». Gli arabi hanno delle loro scuole, in lingua araba, sì, ma da cui è difficile uscire e che sono educativamente ad un livello più basso che quelle ebraiche. La percentuale degli arabi che si elevano al di sopra di una posizione di piccolo contadino, di bracciano, di operaio di terza categoria è assai più bassa che tra gli ebrei. Ora, se si tiene presente che nello Stato di Israele precedentemente alle recentissime spedizioni militari gli arabi erano circa 250.000 con una tendenza alla crescita demografica nettamente superiore alla popolazione d'origine israeliana, si può subito intuire che il fenomeno discriminatorio, il quale peraltro non è esercitato solo dagli ebrei nei confronti degli arabi, ma anche, sia pure con altre sfumature, dagli ebrei d'origine europea nei confronti dei cor-

religionari d'origine africana o asiatica (marocchini, algerini, irakeni, ecc.). Quali le cause di tali tendenze? Sinteticamente l'unica spiegazione si può dare risalendo alle strutture capitalistiche dello Stato, fondate sulla concorrenza abbastanza spietata, sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e sulla esigenza, da parte del capitale, di creare delti e «riserve» di mano d'opera, di cui si hanno a disposizione anche i cetoli meno simpatici di determinati ambienti politici e finanziari che investono nel piccolo Stato aliti capitali puntavano a obiettivi non collimanti con quelli dell'indipendenza nazionale e della fraternità e collaborazione tra i popoli. Oltre a ciò va detto che, pur riconoscendo la vitalità dello Stato d'Israele, l'efficienza di alcune sue istituzioni e la presenza interessante a fianco di quelle private di industrie ed imprese statali o cooperative, non ci si trova assolutamente di fronte a uno Stato socialista né a uno Stato privo di pesanti ed inquietanti squilibri.

Non si tratta di guardarsi con diffidenza nei confronti del lavoro del kibbutz, né quello di alcun altro popolo. Pensiamo che in ge-



I lavori di installazione dell'acquedotto recentemente completato che convoglia le acque dal bacino del Lago di Tiberiade verso le regioni aride del centro e del sud di Israele. Il controllo delle sorgenti idriche è uno dei motivi di frizione tra Israele e la Siria.

Nella polemica sul Medio Oriente

Rifiutare di porsi sul piano dell'odio

Occorre rifuggire da stupidità e da errate sbavature polemiche per aiutare i lavoratori a condurre sempre un'analisi di classe dei fatti

Guste e veramente tempestive sono state le posizioni assunte dal nostro partito sulla crisi del Medio Oriente. Le nostre posizioni, espresse nei suoi documenti ufficiali e negli articoli e discorsi di compagni dirigenti, mi pare anche giuste e dotate di un certo senso di equilibrio e di obiettività. Mi pare anche giusto e doveroso che «l'Unità» abbia condotto e continui a condurre una campagna di demistificazione, di ristabilimento della verità, lontano di contrastare e controllare i «rumori» e i «mezzi a nostra disposizione» la campagna delle destre, che tende ancora (anche se in modo più sottile e rispetto ai giorni scorsi) ad alimentare un orientamento razzista anti-arabo, a combattere i momenti arabi proprio in quanto hanno di più avanzato, a spingere l'opinione pubblica a identificarsi con le destre ultranaziste al potere in Israele, cioè in funzione di uno spostamento a destra della situazione politica italiana.

francione arabo, dagli Stati arabi più avanzati e dagli sforzi, pur pieni di contraddizioni, dei popoli arabi per venire a unione; dall'altra parte la collocazione negativa che i suoi dirigenti (e determinate correnti storiche) hanno fatto e fanno assolvere allo Stato di Israele nel Medio Oriente: 2) sul piano interno: l'emozione in occasione della crisi medioorientale, in persona prima, attraverso i loro giornali, dei gruppi monopolistici italiani come sostanziale destra ultranazista di destra, in momenti di emergenza, a premere pubblicamente sull'opinione pubblica e a scatenare lo stesso governo, nel che deve essere individuata la più seria minaccia alla democrazia italiana; 3) che la nostra stampa, in occasione della crisi medioorientale, ha fatto una rappresentanza politica in Italia dell'imperialismo americano (addirittura della sua ala più ultranazista).

Non si tratta di guardarsi con diffidenza nei confronti del lavoro del kibbutz, né quello di alcun altro popolo. Pensiamo che in ge-

Credevo tuttavia che tale azione della nostra stampa sarebbe ancor più giusta e che anche più efficace se tutti i redattori del nostro giornale fossero più saldamente radicati alle nostre posizioni di principio e quindi non cedessero talvolta in schematismi, che li portano a una nazionalista e razzista (i quali salutano certo con soddisfazione ogni nostro errore o «sbavatura» recente scoperto questo o quel «rumore» di «arabi» ed «ebrei»).

Non posso tacere, insomma, l'impressione che la spinta polemica contro le destre porti a volte qualcuno tra i nostri lettori non dico «al di là del segno», ma su posizioni non corrette, anzi errate. Mi pare ancora che debba farsi emergere con chiarezza: 1) sul piano internazionale: la funzione progressista assolta dal movimento di cf-

Non posso tacere, insomma, l'impressione che la spinta polemica contro le destre porti a volte qualcuno tra i nostri lettori non dico «al di là del segno», ma su posizioni non corrette, anzi errate. Mi pare ancora che debba farsi emergere con chiarezza: 1) sul piano internazionale: la funzione progressista assolta dal movimento di cf-

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Gli «economici» della settimana

La scienza della città

L'urbanistica: una disciplina che investe problemi essenziali del nostro tempo - Il rapporto con la scuola - Saggi e manuali

Una delle scienze moderne che ha avuto maggior sviluppo negli ultimi anni e che da materno tecnico e specialista è andata trasformandosi in una vera e propria scienza umana, investendo i problemi più vitali del nostro tempo, è senza dubbio l'urbanistica. Non a caso ed essa si riconnette ad alcune riforme costantemente procrastinate dal nostro governo, come quella universitaria o quella riguardante tutto il settore dell'edilizia, le quali ormai non possono più essere affrontate separatamente: esse devono essere inserite in un piano più vasto di sviluppo del nostro Paese. E' uno dei punti più delicati della presente legislatura, e tutti ne hanno sentito parlare in occasione dell'elaborazione delle varie leggi contrastatissime e soprattutto in occasione dell'approvazione di provvedimenti spiccioli tuttora in corso. Impossibile quindi attuare una riforma

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.



Joyce a trent'anni.

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.

universitaria isolata da un piano urbanistico, che preveda una nuova dislocazione delle sedi, una struttura per dipartimenti, una concentrazione delle attrezzature, una istituzione di collegi mense bibliche che da garantire effettivamente a tutti gli studenti il diritto allo studio; e impossibile risolvere i problemi che affliggono la nostra edilizia prescindendo dagli angosciosi interrogativi posti dal continuo inurbamento delle popolazioni, finora sacrificati alla speculazione privata, alla utilizzazione meramente speculativa del suolo cittadino, alla soluzione transitoria delle difficoltà del traffico, della concentrazione commerciale e industriale, delle esigenze fatali della società dei consumi. Ed è significativo che in ogni convegno dedicato ad ogni una di queste questioni un posto determinante sia ormai riconosciuto all'urbanistica, a questa scienza verso la quale stanno ormai indirizzandosi anche gli interessi più vivi dei giovani studenti e di ingegneri civili.

Per tutte queste ragioni ci sembra un fatto positivo che la nostra editoria economica (la quale, abbiamo più volte rilevato, va indirizzando verso l'attuazione di una manualistica di tipo universitario, finora rimasta monopolio di poche case specializzate) abbia recentemente scoperto questo nuovo campo ed avviato iniziative che ci sembrano degne di rilievo e meritevoli di essere segnalate. In primo luogo, il volume di Giuseppe De Carlo, già noto ai nostri lettori se non altro per le felici soluzioni da lui adottate nell'edilizia universitaria di Urbino. Il primo volume della collana reca il nome di Le Corbusier e s'intitola «Urbanistica» (L. 3200), e deve considerarsi un volume di riferimento in rapporto all'importanza dell'opera ma anche per le numerose illustrazioni indispensabili che lo corredano. Le Corbusier, è noto, è considerato l'iniziatore della urbanistica moderna, come colui che — nonostante alcune contraddizioni presenti nei suoi lavori, al di là delle quali stanno spingendosi quanti da lui hanno preso le mosse — ha posto l'uomo al centro della città e della civiltà moderna: una casa, un arredamento, un quartiere, fatti per l'uomo, che deve trovare una piena soddisfazione delle sue esigenze vitali ed è da lui quindi che si deve partire, per comprendere l'importanza della nuova scienza.

Su un piano più divulgativo, tuttavia, troviamo due altre pubblicazioni dedicate a Le Corbusier (1887-1965), che meritano di essere segnalate: la monografia della serie dei

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.

Risposta alla lettera di una donna israelita

Non il «senso dell'ebraismo» ma il «senso dell'umanità»

Proprio la storia dolorosa degli ebrei dovrebbe portare alla conclusione che i problemi della libertà sono indivisibili e che occorre lottare tutti assieme contro ogni forma di discriminazione e persecuzione nei confronti di qualsiasi minoranza o popolo sottosviluppato

Signor Piero Della Seta, ho letto il suo articolo pubblicato su «l'Unità» il 15. U. Voglio sperare che non le sia difficile rendersi conto dell'abisso in cui ci è caduto. La sua «stampa» somiglia stranamente a quella rimasta tristemente famosa del 1938: gli stessi attacchi, le stesse bugie, lo stesso incoscienza fanatismo, le stesse accuse, la stessa procedura graduale, lo stesso velle di ipocrisia, dapprima, la stessa impudenza e malafede dopo; la stessa tattica insomma, lo stesso velle di inganno delle masse culturalmente più sprovvedute e impreparate. Ed è questa la vostra azione più ampia: propinare alle masse popolari le più false e comode menzogne, sotto la comoda etichetta di una pur salda e spesso valida dottrina...

considerando le condizioni in cui versano i suoi antichi «fratelli ebrei» sotto l'illuminato governo egiziano, tunisino o russo, vuol dire proprio che il sangue non le scorre più nelle vene, che il senso dell'umanità e dell'ebraismo in particolare, in lei è ormai morto definitivamente.

Il mio articolo di giovedì scorso dal titolo «Lo Stato di Israele e gli ebrei nel mondo» ha provocato alcune lettere, non tutte per la verità favorevoli, di una delle quali ritengo utile riportare stralci per riprendere il discorso e valutare il grado di confusione cui possono giungere persone in buona fede. La lettera credo che si commenti da sola. E se c'è qualcosa di davvero umiliante è il dover constatare che un essere umano, un rappresentante dell'umanità giunta a perdere a tal punto la capacità di giudizio autonomo e obiettivo, fino a giustificare ogni sorta di crudeltà in nome della causa del popolo ebraico.

Le mie opinioni, lei dice, dimostrano che in me è ormai morto definitivamente il senso dell'umanità, e dell'ebraismo in particolare. E' questo un modo di esprimersi sintomatico e che potrebbe essere rivelatore di un certo tipo di giudizio; perché potrebbe stare a significare che, per lei, quello che soprattutto conta è che non vengano toccati i diritti degli ebrei; il resto, il fatto cioè che vengano toccati e magari massacrati a suon di bombe altri esseri umani — che però non sono ebrei — non le importa, purché lei non sia toccata. Io spero che lei non pensi così: proprio la storia dolorosa del suo popolo non le dovrebbe aver portato alla conclusione che il problema della libertà e della pace è un problema indivisibile, che in altre parole la «terra promessa» non può essere ottenuta soltanto lottando tutti assieme contro ogni forma di discriminazione e persecuzione, nei confronti di qualsiasi minoranza o popolo sottosviluppato essa sia attuale. A me, comunista, interessa che gli uomini non soffrano: qualsiasi uomo, sia esso ebreo, o vietnamita, o

La sua «perpetua logica» è una montatura di pietose bugie. S'informi prima di parlare, anzi, di scrivere! Mi è stato in Israele, ha mai sentito parlare del socialismo o di impronità al Paese? Per parlare di «imperialismo», di «spasmodismo ebraico» si vede chiaramente che lei non ha mai tentato di parlare prima d'ora d'Israele, dei suoi problemi, della posizione degli ebrei nel mondo.

«Ragionando logicamente», come dice lei, che cosa avrebbe dovuto fare? Ringraziare Masser della chiusura del golfo di Akaba e delle gentili parole rivolte agli ebrei? Appellarsi alla pietà o alla elemosina del mondo? Ha reagito nel più giusto dei modi: ha combattuto, e grazie alla sua preparazione e all'aiuto di Dio, ha vinto. Ora non chiede altro che dei confini sicuri, che gli garantiscano una pace stabile...

Quanto a lei, se non ha mai provato fin'ora almeno un frangente di ribellione o di dispetto

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

Non so comunque se lei conosca bene il significato esatto del termine «socialismo». Io, veda, conosco abbastanza bene la storia dello Stato di Israele, del suo formarsi, del movimento sionista, di quel travaglio — anche questo assolutamente sincero e profondo — che anima il popolo ebraico, che non è mai stato un popolo scampato alla persecuzione nazista e al porto all'emigrazione verso la «terra promessa». E' anche questo un travaglio che ho conosciuto di persona: ricordo negli anni del dopoguerra le lunghe discussioni che facevamo per la giustizia, per il desiderio di una società egualitaria, di una società egualitaria.

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.

«Protagonisti» della CEL, il «dovuto» a Maria Teresa (tutta una monografia su Einstein, L. 350), e il libretto ricco di illustrazioni della collana «I disegni dell'arte» di Sansoni, curato da Vittorio Franchetti Pardo (L. 450). Ma non si dimentichi che il libro ora uscito nel Saggiatore aveva essere integrato da un'altra opera di Le Corbusier, pubblicata qualche mese fa nella Universale Laterza: «Manuale di pensiero urbanistico» (L. 500), un libro ottimismo curato che non deve assolutamente sfuggire all'attenzione.